

ALLEGATO N° 4 – Testimonianza Mattia Montecchi a Casimiro Ara

Carissimo Signore e Collega,

In replica al gradito suo invito pervenutomi col suo foglio in data di ieri, mi faccio un dovere di accluderle una lettera ch'io scrissi alle sei pomeridiane del 21, ossia due ore e mezzo circa dopo il brutale assalto della guardie di pubblica sicurezza, e che, com'ella vede, era intesa pel diario *l'Opinione*.

La consegnai io stesso all'ufficio dell'*Opinione* alle otto pomeridiane; e non vedendola pubblicata nell'indomani, la consegnai nelle mani del signor marchese di Rorà, avendo veduto pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* del 22 degli attestati simili al mio.

A questa mia lettera io debbo aggiungere:

1° Che non appena veduto consumare l'atto brutale dalle guardie di pubblica sicurezza il 21 corrente, mi recai personalmente alla Questura, ed incontrando sulla porta l'ispettore Bottrigari, ch'io conosco personalmente, gli dipinsi con vive parole il fatto avvenuto, ed egli m'invitò a salire dal questore. Alcuni agenti di polizia, in abito borghese, sentendo ciò ch'io diceva al Bottrigari, interloquirono per giustificare l'operato delle guardie di sicurezza, dicendomi che n'erano state ferite due; e sentendo ch'io saliva dal questore, mi precedettero; e dall'aver dovuto aspettare nell'anticamera del questore diverso tempo, mi entrò il sospetto che volessero impedirmi di parlare col questore.

Diffatti io non avrei forse parlato con lui se non veniva il summenzionato ispettore Bottrigari. Il questore voleva difendere anch'esso l'operato delle guardie, dicendo che due n'erano state ferite; ma alle mie vive rimostranze che ciò non poteva essere vero, perchè io con più persone avevamo veduto le guardie stesse essere le prime ad assalire e menar colpi colla daga, e che se vi erano delle guardie ferite ciò non poteva essere stato se non dopo, il questore dette degli ordini in mia presenza che non si facesse uso delle armi se non a casi estremi. Io prevenni il questore che avrei dato pubblicità a ciò ch'io aveva veduto;

2° Che la mattina del 22, alle sette circa, facendo atto di buon cittadino, mi recai a parlare al segretario generale del Ministero dell'interno, signor Spaventa. Parlando con lui, entrarono nella camera i ministri Minghetti, Peruzzi, Pisanelli, e, poco prima ch'io uscissi, il ministro Della Rovere. Raccontai ciò ch'io aveva veduto in piazza San Carlo, e dicendo ch'eravamo otto persone che avremmo depresso anche con giuramento essere state le guardie di pubblica sicurezza quelle che prime avevano aggredito colle daghe inermi cittadini che non procedevano ad alcuna via di fatto. Mi fu risposto dallo Spaventa, e quindi dal Peruzzi, che ciò concordava colle relazioni ch'eglino stessi avevano ricevute, e che era stata ordinata un'inchiesta. Risposi loro che ciò non sarebbe stato sufficiente; ma essendomi stato osservato che non potevano fare di più, io li scongiurai a voler al meno rivestire di forme serie questa inchiesta, e farla nota al pubblico facendone affiggere la notizia in tutti gli angoli della città. Dissi poi all'orecchio del ministro Peruzzi che sapendo io da alcuni suoi impiegati del Ministero qual cancrena vi era nella Questura di Torino, si approfittasse di quella circostanza per disfarsene. Se infatti si fossero prese delle serie misure contro la Questura vi è ragione di ritenere che i luttuosi fatti della sera del 22 non si sarebbero rinnovati.

Mia moglie, le due mie serve, Giovanni Colosio, maggiore Leonardo Andervolti, Pietro Garella, miei impiegati, sono pronti a deporre e confermare ciò ch'io dico nella lettera all'*Opinione*.

Accludo poi una lettera dell'ingegnere inglese William Woolbert colla traduzione.

Ho il bene di essere

Torino, 24 settembre 1864.

*Signor consigliere comunale ARA,
deputato al Parlamento*
TORINO.

Dev. servo
MATTIA MONTECCHI